

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

2/7/2009

# INDICE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

02/07/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
<b>Farindustria: troppi tagli, ora a rischio gli investimenti</b>	
02/07/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	6
<b>Più rimborsi, raddoppia il deficit</b>	
02/07/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	7
<b>Veneto, via al Piano casa Aumenti fino al 40 per cento</b>	
02/07/2009 Il Sole 24 Ore	9
<b>Il Veneto dà il via al piano casa</b>	
02/07/2009 Il Sole 24 Ore	11
<b>Dalle aziende strategie di ripresa</b>	
02/07/2009 Il Sole 24 Ore	13
<b>Iva sui fabbricati dei centri minori</b>	
02/07/2009 Il Sole 24 Ore	14
<b>Via libera al sindaco sull'ordine pubblico</b>	
02/07/2009 Il Sole 24 Ore	15
<b>Procura di Milano al dissequestro dei beni bancari</b>	
02/07/2009 Il Sole 24 Ore	16
<b>Spesa 2008 al 49,3% ma la pressione fiscale cala al 42,8%</b>	
02/07/2009 La Repubblica - Nazionale	17
<b>Opere pubbliche, le peggiori d'Europa dieci volte più lente, tre volte più care</b>	
02/07/2009 La Repubblica - Milano	19
<b>Ici e Tarsu, caos nei bollettini</b>	
02/07/2009 Il Messaggero - Nazionale	20
<b>Meno entrate a giugno, nei primi sei mesi il deficit di bilancio è raddoppiato</b>	
02/07/2009 Finanza e Mercati	21
<b>FieraMi, via al fondo anti crisi da 40 mln</b>	
02/07/2009 Finanza e Mercati	22
<b>Maxi rosso per Torino: 5.778 euro pro capite</b>	
02/07/2009 ItaliaOggi	23
<b>Gestione immobili con Iva</b>	

02/07/2009 ItaliaOggi	24
<b>La pubblica sicurezza ai sindaci</b>	
02/07/2009 La Nazione - Viareggio	25
<b>I TRE CONTRATTI sottoscritti dal Comune in derivati finanziari, noti anche come «swap», sa...</b>	
02/07/2009 La Nazione - La Spezia	26
<b>Bilancio in «rosso» per oltre 2 milioni Tagli, più tasse e... si vende tutto</b>	
02/07/2009 Il Trentino - Nazionale	27
<b>Tasse: pagare tutti, pagare meno</b>	
02/07/2009 Economy	28
<b>PIÙ STABILITÀ AI CONTI PUBBLICI</b>	
02/07/2009 Economy	29
<b>IL MERCATO PUÒ ATTENDERE</b>	

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

21 articoli

L'intervista «Veneto, Lombardia, Emilia e Toscana modelli per la sanità»

## **Farmindustria: troppi tagli, ora a rischio gli investimenti**

Dompé: tetti di spesa sempre più giù, la Francia ci batte Siamo disponibili a un confronto con il governo, alla ricerca però di soluzioni equilibrate

Antonia Jacchia

MILANO - «Il governo ci ha chiesto il rispetto del tetto di spesa farmaceutica. E noi lo abbiamo rispettato. Abbiamo stipulato accordi importanti con i ministeri, con i sindacati. Insomma abbiamo fatto ogni tipo di sforzo per render conto al sistema Paese. E in cambio cosa abbiamo ottenuto, un ulteriore taglio della spesa farmaceutica di 800 milioni di euro. È un provvedimento inaccettabile e controproducente per il Paese». A parlare è Sergio Dompé, presidente di Farmindustria, l'associazione che raggruppa le imprese del farmaco (oltre 200). Oltre ai tagli previsti dal decreto anticrisi a preoccupare Dompé è la «poca capacità di ascolto» segno che a «nessuno interessa che nel nostro Paese ci siano nuovi investimenti nel campo farmaceutico». Ma presidente la coperta è corta per tutti.

«Però gli unici colpiti dalla manovra siamo noi. E poi dopo che il premier Silvio Berlusconi, presente alla nostra assemblea all'Aquila (del 25 giugno) ci aveva rassicurato della strategicità del settore e dopo che il ministro Claudio Scajola con cui a breve dovremmo firmare un accordo, ha riconosciuto nelle nostre imprese un motore per il rilancio del Paese. All'Aquila noi avevamo chiesto al governo di ricambiare la fiducia dei nostri imprenditori che nonostante tutto hanno continuato a investire in ricerca, innovazione, lavoro. È molto grave che la risposta sia stata un'ulteriore riduzione dello 0,3% del tetto di spesa farmaceutica, già ridotto poche settimane fa dal 14% al 13,6%. Un taglio equivale a una tassa sulle imprese del farmaco».

La spesa pubblica non si può permettere altri rialzi.

«Guardi, il costo farmaceutico per cittadino nel nostro Paese è di 188 euro all'anno mentre la media europea è di 265 euro. Dal 2001 la spesa per farmaci convenzionati è diminuita del 2,4%, mentre le altre voci di spesa sanitaria, l'84% del totale, sono aumentate del 54,6%. Sa chi è in Francia, nostro concorrente agguerrito, l'alfiere dell'industria farmaceutica? Nicolas Sarkozy».

Però ci sono Regioni che hanno fatto grossi buchi nella sanità.

«Sono fortissimamente a favore del federalismo fiscale. E non è una posizione nè di destra nè di sinistra. Per quanto riguarda la gestione sono da invidiare realtà come il Veneto e la Lombardia così come l'Emilia Romagna e la Toscana. È tutta una questione di persone, controllo della spesa e gestione efficace. Non possiamo continuare a pagare per le inefficienze altrui».

Ma pensate che il governo debba rivedere il decreto?

«La situazione non consente il fioretto. Siamo consapevoli della situazione grave del Paese e siamo disponibili a un confronto, alla ricerca però di soluzioni equilibrate. Se si taglia la manutenzione dell'aereo non si può poi dar la colpa al pilota se il velivolo precipita».

Conti pubblici L'impatto del rinvio degli studi di settore, a giugno avanzo di 6,6 miliardi

## Più rimborsi, raddoppia il deficit

Fabbisogno a 49 miliardi. Nucleare e class action, sì della Camera  
Roberto Bagnoli

ROMA - Nel primo semestre dell'anno il fabbisogno del settore statale raddoppia portandosi a circa 49,5 miliardi di euro contro i 23,9 dello stesso periodo dell'anno scorso. Parte della responsabilità è dovuta allo slittamento al 6 luglio, dal 16 giugno, del versamento delle imposte da parte dei contribuenti soggetti agli studi di settore. Infatti nel mese di giugno l'avanzo si è fermato a quota 6,6 miliardi di euro rispetto ai 15,3 del giugno 2008. «Dal lato dei pagamenti - si legge nel comunicato del Tesoro - il saldo di giugno sconta maggiori rimborsi fiscali da parte dei concessionari della riscossione, maggiori prelievi dalle amministrazioni locali e maggior oneri per interessi sul debito».

Mentre il governo sta pensando a un emendamento al decreto anti-crisi per adeguare l'età pensionabile delle donne in virtù della procedura di infrazione aperta da Bruxelles, ieri la Camera ha approvato il disegno di legge sviluppo con 254 voti a favore, 205 contrari e 25 astenuti (tra cui l'Udc). Ora il ddl torna al Senato per il via libera definitivo. Tra le novità introdotte ricordiamo il ritorno al nucleare: il governo avrà la delega per decidere quali tecnologie scegliere, i criteri per l'individuazione dei siti e le compensazioni alle popolazioni che accetteranno sul loro territorio le future centrali. Cancellata la retroattività per la class action - che comunque slitta all'anno prossimo - e in arrivo le polizze poliennali per l'Rc auto: in cambio di uno sconto l'assicurato potrà rimanere fedele alla compagnia per 5 anni o pagherà una penalità. Aumenta di un punto (dal 5,5 al 6,5%) l'addizionale Ires per le compagnie petrolifere e il ricavato andrà a finanziare il fondo per l'editoria con 140 milioni di euro nel biennio fino al 2010.

L'Istat ieri ha reso noto - in forma quasi definitiva - il conto economico per le amministrazioni pubbliche del 2008 mostrando un peggioramento dell'indebitamento netto sul Pil salito al 2,7% rispetto all'1,5% del 2007 con una media dello 0,8% superiore al resto d'Europa. In merito all'Istat, il ministro allo Sviluppo economico Claudio Scajola ha affermato che «sarebbe meglio che le statistiche venissero date tutte insieme ogni tre mesi per evitare lo spezzatino e un continuo bollettino di allarme». Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, alla presentazione del sito [www.crusoe.it](http://www.crusoe.it) (creato da Mauro Marè) si è trovato d'accordo con Giuliano Amato nel non cambiare le regole del Patto di stabilità di Maastricht anche in questo momento di crisi. «Cambierei tante altre cose - ha detto Tremonti - ma non quella regola, è una guida che ti dice dove sei e dove devi andare, funziona e deve funzionare».

Sulla crisi e i provvedimenti presi dal governo è nuovamente intervenuta la Confindustria. Per Alberto Meomartini, presidente di Assolombarda, «l'autunno sarà certamente difficile ma una delle forze dell'area milanese è un rapporto molto solido con i sindacati». Se viale Astronomia ha commentato positivamente i provvedimenti contenuti nel decreto anticrisi varato venerdì da Palazzo Chigi, dall'associazione nazionale delle imprese di Information Technology (aderente a Confindustria) è arrivata la richiesta di usufruire degli incentivi. «La scelta del governo di escludere dalla detassazione degli utili reinvestiti - ha affermato il presidente di Assinform Ennio Lucarelli - quelli destinati in tecnologie digitali è una occasione mancata per rilanciare la competitività del Paese».

### 6,5%

Foto: l'aliquota dell'addizionale Ires per le compagnie petrolifere, salita di un punto rispetto al precedente livello del 5,5%

### 50

Foto: mila euro, la multa massima (più una pena fino a 6 mesi di carcere) per chi trae profitto dalla violazione delle norme sul diritto d'autore

Foto: Giulio Tremonti

Nuova legge Galan: rilanceremo l'edilizia. Il verde Bettin: mezza vittoria

## Veneto, via al Piano casa Aumenti fino al 40 per cento

Esclusi i centri storici. Interventi negli edifici non residenziali  
Roberto Rizzo

MILANO - Da ieri, il Veneto è la prima regione amministrata dal centrodestra ad aver approvato il testo di legge «Intervento regionale a sostegno del settore edilizio e per l'utilizzo dell'edilizia sostenibile», meglio conosciuto come «piano casa», il provvedimento per il rilancio dell'edilizia abitativa voluto dal governo di Silvio Berlusconi.

Dopo le giunte regionali di centrosinistra di Toscana, Umbria e Emilia-Romagna (oltre alla provincia autonoma di Bolzano), tocca dunque al Veneto. In Giunta il confronto è stato duro ed è durato più di due mesi. Alla fine il provvedimento è passato con i voti della maggioranza di centrodestra, l'astensione del centrosinistra e il voto contrario di Rifondazione Comunista, Pdc e Verdi.

Il testo approvato dalla giunta Galan contempla alcune modifiche, d'intesa con l'opposizione, alla deregulation in materia prevista dal governo. Innanzitutto, solo la prima casa potrà essere ampliata (del 20%), compreso l'eventuale recupero dei sottotetti, a patto che non sia ubicata nei centri storici o in aree di modificabilità assoluta. Sempre del 20% si potranno ampliare immobili non residenziali, percentuale che sale al 30 per interventi di abbattimento e ricostruzione di edifici residenziali e non, e al 40 se si utilizzano tecniche di edilizia sostenibile e fonti di energia rinnovabili. Inoltre, è stato introdotto il principio di silenzio-diniego dei Comuni che, entro il 30 ottobre 2009, dovranno decidere se e con quali limiti applicare la nuova legge. In caso di mancato pronunciamento, la Giunta regionale nominerà un commissario per far deliberare l'amministrazione comunale.

Sul fronte politico, vista da destra, come da sinistra, una mezza vittoria. Soddisfatto ma senza eccessivo entusiasmo il presidente del Veneto Gianfranco Galan (Pdl): «Il voto era atteso perché consente, nonostante tutto, il rilancio di un settore davvero importante per la nostra economia. Ma se penso alle settimane trascorse da quando questa proposta è stata approvata in sede di Giunta regionale e il momento in cui, seppur modificata, è stata varata non posso non rilevare il danno che il ritardo ha sicuramente causato all'occupazione e all'economia veneta. Oltretutto in un periodo storico di certo non florido».

Anche Gianfranco Bettin, consigliere regionale dei Verdi vede il bicchiere mezzo pieno: «Abbiamo limitato i danni. L'esclusione dei centri storici, il limitare la costruzione di capannoni solo nelle zone previste, aver reintrodotto la centralità dei Comuni, cosa che la legge voleva escludere, sono punti importanti. Resta tuttavia il giudizio negativo su questo tipo di strumento. Non è solo il pericolo di eventuali abusi edilizi. Si tratta di una legge inaccettabile che va in deroga ai provvedimenti urbanistici e a tutela del territorio».

La Lega Nord, tramite il vicecapogruppo in Consiglio regionale Roberto Ciambetti, promette di fare da garante contro gli abusi edilizi: «Il piano casa rappresenta un primo passo per il rilancio dell'economia. Ora vigileremo affinché non avvenga una cementificazione del territorio». Sulla stessa lunghezza d'onda il consigliere regionale del Pdl Raffaele Zanon: «La nuova legge permetterà ampliamenti ma senza colate di cemento selvagge perché l'ultima parola spetterà ai Comuni ma anche agli organi di controllo come la sovrintendenza o gli enti di tutela».

*Già in vigore Toscana*

Prima in Italia, ha approvato la legge due mesi fa. Possibile ampliare fino al 20% case mono o bifamiliari, fino al 35% nel caso di demolizione e ricostruzione

*Umbria*

«Piano casa» approvato il 17 giugno. Ampliati fino al 20% gli edifici residenziali uni-bifamiliari, quelli di tipologia diversa che non superino i 350 metri quadrati e comunque entro il limite massimo di 70 mq per edificio

**Emilia-Romagna**

Legge approvata il 30 giugno. Aumentano le percentuali se si premia la qualità architettonica, di costruzione antisismica e di efficienza energetica

Foto: Governatore Il presidente veneto Galan (Foto Biasioli)



Immobili. Si allunga l'elenco delle autonomie che hanno predisposto le norme per gli interventi

## **Il Veneto dà il via al piano casa**

I comuni entro ottobre devono pronunciarsi sull'applicazione

Marino Massaro

VENEZIA

All'ultimo giorno utile per varare le leggi sull'edilizia, il Consiglio regionale del Veneto ha approvato il suo Piano casa. Votato dalla maggioranza, con l'astensione del Pd e il voto contrario degli altri gruppi di sinistra. La scadenza del 1° luglio era stata decisa con l'accordo tra Governo e Regioni del 1° aprile.

Un via libera sofferto e raggiunto a Palazzo Ferro Fini solo dopo un accordo tra maggioranza e centrosinistra sulle modifiche da apportare a un progetto di legge della Giunta che aveva trovato l'opposizione pronta a fare le barricate con migliaia di emendamenti.

Modifiche che fanno sintesi delle esigenze espresse dal centrosinistra di limitare i temuti effetti di «cementificazione selvaggia» e di «disordine urbanistico» che il provvedimento potrebbe avere, e al tempo stesso delle istanze del centrodestra di salvaguardare il principio ispiratore del provvedimento.

Ma la strada è stata difficile, come non ha mancato di sottintendere il presidente della Giunta regionale, Giancarlo Galan, nel commentare l'approvazione: «Sono soddisfatto del voto ma anche del clima costruttivo che si è finalmente registrato in Consiglio regionale. Se penso alle settimane trascorse tra quando questa proposta è stata approvata in Giunta e oggi non posso non rilevare il danno che questo ritardo, di sicuro, ha causato all'economia veneta».

Vediamo i dettagli. La legge riguarda, in particolare, gli interventi di rinnovamento del patrimonio edilizio esistente, mediante la demolizione e la ricostruzione, che sono ammessi con aumenti volumetrici fino al 40%, sia per il residenziale che per il produttivo in zona propria, solo se realizzati con le tecniche costruttive di bioedilizia.

Il 40% può inoltre essere elevato fino al 50% qualora gli interventi siano oggetto di un piano attuativo; inoltre, viene chiarito il concetto di ristrutturazione edilizia che ha creato alcuni problemi applicativi

Di grande rilievo la norma che assegna ai comuni la competenza a decidere sulla applicazione della legge in questione. I comuni avranno tempo fino al 30 ottobre per deliberare se e con quali limiti applicare la normativa. Nel silenzio del comune, la legge troverà comunque applicazione per tutte le zone del territorio, ma solo per la prima casa e con esclusione dei centri storici, degli edifici vincolati o soggetti a specifiche forme di tutela e per quelli che ricadono in aree di inedificabilità assoluta o in aree ad alta pericolosità idraulica.

La legge veneta prevede, inoltre, la possibilità di ampliare del 20%, rispetto all'esistente, gli edifici residenziali e ad uso diverso, consentendo di realizzare tale ampliamento in aderenza oppure utilizzando un corpo edilizio contiguo già esistente.

Per dare il via ai lavori non servirà più il permesso di costruire ma sarà sufficiente la Dia (denuncia di inizio attività) corredata da una specifica documentazione; per presentare le richieste ci sono 24 mesi di tempo da quando la legge entrerà in vigore.

Da segnalare, infine, che gli interventi potranno essere realizzati anche in deroga ai piani regolatori e nel rispetto delle norme statali in materia di distanze e per quanto riguarda gli oneri è prevista la riduzione del 60% solo per le prime case.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Le modifiche**

Immobili residenziali

Possibilità di ampliare solo le prime case del 20%, compreso il recupero dei sottotetti (non per centri storici e aree non edificabili)

**Immobili non residenziali**

Ampliamento fino al 20% della superficie per gli immobili non residenziali (capannoni, negozi, magazzini), purché non situati nei centri storici

**Edifici con più di 20 anni**

Abbattimento e ricostruzione degli edifici costruiti prima del 1989, con aumenti di cubatura (case) e in superficie (edifici non residenziali) fino al 30%

Competitività. Assemblea Federlegno-Arredo: nella prima metà dell'anno le esportazioni del settore sono crollate del 40%

## Dalle aziende strategie di ripresa

Messina: «Basta subire, vogliamo presentare un progetto comune al governo» IL DISAGIO Imprenditori critici sugli ultimi provvedimenti dell'Esecutivo come il piano casa e la Tremonti ter: serve una linea chiara per il rilancio

Cristina Jucker

MILANO

Il tempo stringe e la crisi non demorde. Le singole aziende non sono più in grado di risolvere il problema da sole: per evitare che il paese si blocchi è tempo di avviare una precisa strategia di ripresa, cosa che il governo non sta facendo. «Dobbiamo smettere di girare intorno al toro: o lo prendiamo per le corna oppure continuiamo a prendere cornate». È una presa di posizione netta e precisa quella del presidente Rosario Messina, accolta da applausi da parte dei partecipanti all'assemblea annuale di FederlegnoArredo, che si è svolta ieri.

Gli ultimi numeri relativi al settore del legno e dei mobili non sono rassicuranti: nella prima metà dell'anno l'export è crollato del 40% «e da lì non si muove - sostiene Messina -. Ci sono paesi che non mandano più fax, come se non esistessero più». Va un po' meglio in Italia, dove la situazione si sta leggermente riprendendo: le vendite erano calate del 25% ora sono risalite a -15%. «Al governo noi chiediamo aiuti al consumo, perchè la gente torni a comprare, non abbiamo bisogno di assistenzialismo» aggiunge il presidente di Federlegno. Però occorre definire una strategia precisa.

Messina ha parlato chiaro: «Noi, imprese dell'economia reale, non possiamo continuare a sostenere in modo passivo e cancerogeno il costo della struttura di questo paese, dobbiamo una volta per tutte essere parte attiva. Proporre un "prodotto" politico nuovo, fare un progetto reale e poi presentarlo al governo. È assolutamente necessario - ha aggiunto - chiedere un appuntamento con i ministri per dare suggerimenti su strategie che in questo momento il governo non ha. Ma per ribaltare la situazione dobbiamo andare lì in blocco, noi, Federcostruzioni, magari anche Altagamma: allora sì che li spaventeremo».

Il disagio nei confronti degli ultimi provvedimenti è emerso chiaramente dalla tavola rotonda seguita all'assemblea. Per Giorgio Squinzi, presidente di Federchimica, «il piano casa è un bell'annuncio mediatico, ma desta perplessità sugli esiti. Quanto alla Tremonti ter in questo momento non darà risultati, perchè non abbiamo certo bisogno di aumentare la capacità produttiva. In parole povere è una presa in giro».

Perplessità sul piano casa sono venute anche da altri. Per Giuseppe Morandini, presidente della piccola e media industria di Confindustria, «l'idea è buona, ma bisogna applicarsi di più. Quanto alle risorse, la fonte è una sola: il taglio dei costi. Però non c'è alcuna volontà di farlo. Una cosa, comunque è certa - ha aggiunto - : da questa crisi o si esce tutti insieme o non ne esce nessuno».

A questo punto nasce spontanea una domanda, cui tutti hanno cercato di dare una risposta: si comincia a intravedere qualche segnale di ripresa? Difficile trovare ottimismo. Braccio Oddi Baglioni, presidente dell'Oice (l'associazione dei progettisti di ingegneria e architettura) spiega: «Noi siamo arrivati al 2009 con un buon portafoglio di ordini, che ora si va assottigliando. Per quanto ci riguarda quest'anno non ci sarà ripresa». Ne è convinto anche Squinzi: «Negli Stati Uniti - dice - da 19 mesi siamo in discesa e non abbiamo ancora toccato il fondo. In Europa la Spagna è un disastro totale, come anche la Gran Bretagna; la Russia cresce ma Ucraina e Ungheria sono in crisi. In genere la chimica è un settore che anticipa di sei-otto mesi la tendenza: per ora non c'è ripresa».

Ma se l'Italia, sostiene Giuseppe De Rita, presidente del Censis, ha passato il primo esame della crisi meglio di altri paesi, il vero esame sarà quello del dopocrisi, verso la fine dell'anno. «Il meccanismo per uscirne - ha messo in guardia - sarà davvero faticosissimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Battuta d'arresto per l'export

grafico="/immagini/milano/graphic/203//aalegno.eps" XY="1096 1550" Croprect="0 0 1096 1550"

Esportazioni italiane del sistema legno-arredo nei principali mercati. Anno 2008

- Fonte: elaborazioni Centro Studi Cosmit / Federlegnoarredo su dati Istat

Dalle Entrate. Chiarimento all'Anpci

## Iva sui fabbricati dei centri minori

Sergio Trovato

È soggetta a Iva l'attività di gestione del patrimonio immobiliare da parte degli enti locali, se svolta in forma commerciale e questo avviene quando esiste una struttura imprenditoriale la cui finalità è realizzare un risultato economico. Lo hanno precisato le Entrate, con la risoluzione 169 diffusa ieri, in risposta a un interpello dell'associazione dei piccoli comuni d'Italia (Anpci).

L'associazione ha chiesto di conoscere il trattamento Iva della gestione del patrimonio immobiliare di proprietà dei piccoli Comuni. L'attività viene svolta dagli enti locali attraverso atti di locazione, compravendita, convenzioni e affidamento a terzi. Secondo l'Anpci questa attività dovrebbe essere soggetta a Iva perché svolta con abitualità, sistematicità e continuità.

Per le Entrate, cessione e locazione di immobili rientrano nel campo di applicazione dell'Iva. L'articolo 2 del Dpr 633/72, infatti, qualifica cessione di beni gli atti a titolo oneroso che danno luogo a trasferimento della proprietà o costituzione e trasferimento di diritti reali di godimento su beni di ogni genere. In base all'articolo 3 costituiscono prestazioni di servizi le concessioni di beni in locazione o affitto, se effettuate dietro corrispettivo.

Tuttavia, è necessario verificare la natura del soggetto che mette in atto un'operazione e il fine. E per gli enti non commerciali l'assoggettamento a Iva è legato allo svolgimento di un'attività commerciale. Un ente non commerciale è soggetto a Iva solo se l'attività viene esercitata con «professionalità, organizzazione, sistematicità e abitualità». L'Agenzia richiama una precedente risoluzione (286/2007), con la quale aveva chiarito che un'attività si può considerare organizzata in forma d'impresa quando viene creata un'organizzazione di mezzi e risorse funzionali all'ottenimento di un risultato economico. Questo requisito ricorre anche con un solo affare, ma di particolare rilevanza economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Corte costituzionale

## Via libera al sindaco sull'ordine pubblico

Guglielmo Saporito

Via libera dalla Corte costituzionale alle ordinanze sindacali emesse a tutela della sicurezza urbana. Lo afferma la sentenza n.196 di ieri, 1° luglio, la quale respinge i dubbi su un decreto del ministro dell'Interno dell'agosto 2008. Il decreto, definendo l'incolumità e la sicurezza urbana in attuazione di misure di sicurezza urgenti (articolo 6 del DI 92/08), elenca nel dettaglio le situazioni in cui i sindaci sono autorizzati ad adottare provvedimenti di pubblica sicurezza e di ordine pubblico. Accattonaggio, danneggiamenti, scadimento della qualità urbana, incuria, occupazioni abusive, intralcio alla viabilità e al decoro urbano, abusivismo commerciale, prostituzione su strada sono così diventati oggetto di specifiche ordinanze sindacali. In ciò una provincia autonoma ha visto la possibile invasione di potestà legislative primarie, affidatele in materia di tutela del patrimonio storico artistico, paesaggio, viabilità, commercio e altresì in materia di pubblica sicurezza.

La Corte costituzionale, pur specificando di non valutare i rapporti tra la sicurezza urbana e la sfera di libertà delle persone, chiarisce che il decreto del ministro dell'Interno ha a oggetto la tutela della sicurezza pubblica, intesa come attività di prevenzione e repressione dei reati, volta alla tutela dei primari interessi pubblici sui quali si regge l'ordinata e civile convivenza nella comunità nazionale. Ben possono quindi i sindaci esercitare poteri finalizzati all'attività di prevenzione e repressione dei reati, fermo restando il rispetto del confine tra l'attività di prevenzione e la normale polizia amministrativa, confine che potrà essere delimitato in sede di controlli giurisdizionali.

Trova quindi conferma la legittimità delle ordinanze sindacali quali quella espressa dal sindaco di Roma, Gianni Alemanno, in tema di prostituzione sulle vie consolari: oltre alla sentenza del Tar Lazio 12222 del dicembre 2008, ora anche il giudice delle leggi conferma l'utilizzabilità di ordinanze per la tutela della convivenza civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci locali. Il caso derivati

## Procura di Milano al dissequestro dei beni bancari

LA QUESTIONE Restano bloccati 101 milioni: l'importo che secondo il Pm Ubs, Deutsche Bank, Depfa e JP Morgan hanno realizzato come illecito profitto

### MILANO

Alle quattro banche che avevano curato l'emissione del prestito obbligazionario del Comune di Milano con derivati annessi, aveva sequestrato beni per oltre 300 milioni. Ora il Pm di Milano, Alfredo Robledo, ha ridotto l'ammontare del sequestro a 101 milioni di euro: importo pari a quello che lo stesso Pm ipotizza come illecito profitto che Ubs, Deutsche Bank, Depfa e JP Morgan avrebbero realizzato alle spalle del capoluogo lombardo. Si conclude così una vertenza - squisitamente tecnica e non di sostanza - che aveva tenuto impegnati il Pm e gli avvocati della banche dallo scorso aprile. E si spiana in questo modo la strada per una veloce chiusura dell'inchiesta sui derivati del Comune di Milano: presto la questione potrebbe passare nelle aule del Tribunale di Milano.

Per capire la questione è necessario un passo indietro. Il Pm Robledo da tempo indaga sull'emissione obbligazionaria effettuata dal Comune di Milano nel 2005. Le sue indagini si sono concentrate soprattutto sui derivati stipulati dal Comune con le quattro banche. Il Pm ha calcolato che le banche avrebbero incassato, con questi derivati, profitti illeciti per 101 milioni di euro. Morale: lo scorso 28 aprile ha chiesto (e ottenuto dal Gip) il sequestro preventivo di queste somme. Ma dato che la responsabilità delle banche è solidale, il Pm aveva messo sotto sigillo beni delle banche per un ammontare molto superiore ai 101 milioni: più del triplo. A Deutsche Bank aveva sequestrato le azioni, tanto che la Procura era diventata socia della filiale italiana della banca. A JP Morgan la sede. E così via. Totale del sequestro: oltre 300 milioni.

Le banche a maggio avevano avviato il ricorso al Tribunale del riesame, ma una volta ottenute le carte dell'accusa hanno ritirato l'istanza: il Tribunale non si è dunque mai potuto pronunciare sulla legittimità del sequestro. I quattro istituti hanno dunque rinunciato a chiedere il totale dissequestro dei beni posti sotto sigillo dalla Procura, ma hanno domandato al Gup la riduzione dell'importo fino a 101 milioni. Il Pm, però, non si è mai espresso su questo punto. E ieri lui stesso ha ridotto l'ammontare del sequestro. Ha posto sotto sigillo 56 milioni di euro di Ubs, Deutsche Bank e Depfa: questi soldi sono finiti su un conto presso la Bcc di Carugate. Tutta l'eccedenza è stata dunque dissequestrata. JP Morgan - che ha preferito trattare da sola - ha invece depositato 90 milioni: di questi saranno tratti circa 45 milioni e "liberati" i restanti. Alla fine alla Procura resteranno 101 milioni sotto sequestro. Il tutto in attesa di un processo che potrebbe costituire un precedente per tante altre inchieste avviate in tutta Italia sul tema dei derivati.

My.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il maxi-sequestro

A fianco la pagina del «Sole 24 Ore» che, lo scorso 28 aprile, aveva dato notizia del maxi-sequestro disposto dal Gip di Milano nei confronti di Ubs, Deutsche Bank, Depfa e JP Morgan. Da allora è iniziata una lunga trattativa tra le banche e il Pm Alfredo Robledo per ridurre l'ammontare del sequestro da oltre 300 milioni a 101: cifra pari all'illecito profitto ipotizzato dal Pm.

grafico="/immagini/milano/graphic/203//q27-str.eps" XY="458 504" Croprect="0 0 458 504"

## Spesa 2008 al 49,3% ma la pressione fiscale cala al 42,8%

«NO A DATI SPEZZATINO» Il ministro Scajola chiede statistiche trimestrali sull'economia anziché numeri quotidiani per non danneggiare il paese

### ROMA

La spesa della Pa cresce, le entrate fiscali rallentano e lo stato di salute della finanza statale peggiora: è la fotografia del 2008 scattata ieri dall'Istat attraverso il conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche e che arriva in coincidenza con i dati del Tesoro sul fabbisogno di giugno 2009.

Stando alle rilevazioni del l'Istituto guidato da Luigi Biggeri, l'anno scorso l'indebitamento netto italiano ha raggiunto quota 42.979 milioni di euro. Che, tradotto in termini percentuali, significa il 2,7% sul Pil contro l'1,5% del 2007. In pratica lo 0,4% in più del resto della Ue. Peggio di noi hanno fatto solo Irlanda (-7,1%), Grecia (-5%) e Malta (-4,7%). Ancora positivo (+2,4%), invece, il saldo primario - vale a dire l'indebitamento al netto della spesa per interessi - sebbene in discesa rispetto al 3,5% di 12 mesi prima. Numeri che si sono fatti sentire anche sullo stock di debito: 105,7% cioè lo stesso livello raggiunto nel 2005.

Tali performance sono il risultato essenzialmente di due fattori. Innanzitutto, l'incremento della spesa complessiva delle Pa. Che è risultata in aumento del 3,5% (contro il 2,4% del 2007) ed è arrivata così a un'incidenza sul prodotto interno lordo del 49,3% a fronte del 48,4% del 2007. Superando così di due punti la media registrata nell'Eurozona. Una crescita determinata soprattutto dalla spinta verso l'alto subita dalla spesa corrente, intesa soprattutto come retribuzioni dei dipendenti pubblici (+4,3%), laddove quella in conto capitale è diminuita del 6,1 per cento.

A far peggiorare i conti c'ha pensato anche la frenata del gettito tributario. Che a fine 2008 è risultato ancora positivo ma solo dell'1% contro il 6,4 dell'anno precedente. Più nel dettaglio, le imposte dirette hanno sostanzialmente tenuto (+3,5% grazie soprattutto al +5,2% dell'Irpef) mentre quelle indirette sono diminuite del 5,1 per cento. Sia per l'eliminazione dell'Ici sulla prima casa sia per la congiuntura economica negativa che ha prodotto la "gelata" delle entrate da Iva (-4%) e Irap (-10,8%). Buone notizie, infine, dalla pressione fiscale che, in rapporto al Pil, è scesa dal 43,1 del 2007 al 42,8.

Ma proprio sui dati Istat è intervenuto ieri il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola. A suo giudizio, sarebbe meglio che l'Istituto «decidesse di dare le statistiche ogni tre mesi e tutte insieme» anziché «fare lo spezzatino». Intervenendo al convegno sul made in Italy organizzato a Roma dal Comitato Leonardo, il ministro ha sottolineato come i numeri forniti quotidianamente possano «fare danno allo sviluppo del nostro paese». Facendo presente che anche per gli uomini di governo «è difficile fare previsioni», Scajola ha puntato il dito contro «quei Soloni che attraverso istituzioni private danno ancora altri dati».

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dati allarmanti nel rapporto della fondazione di Violante e Ciampi "Italia/Decide" Il documento

## Opere pubbliche, le peggiori d'Europa dieci volte più lente, tre volte più care

La Tav italiana costa 38 milioni a km: pesa la compensazione alle comunità locali  
LUCA IEZZI

ROMA - Trent'anni per un'autostrada, dieci per una centrale elettrica, linee ferroviarie costruite a un decimo della velocità al triplo del costo che nel resto d'Europa.

È un vero e proprio museo degli orrori il rapporto di Italia/Decide sulle infrastrutture. Oggi a Montecitorio la fondazione presieduta da Luciano Violante, ma che vede come presidente onorario il senatore a vita Carlo Azeglio Ciampi, presenterà le sue conclusioni al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. A discutere di come velocizzare e rendere continua l'azione dello Stato ci saranno anche il presidente della Camera Gianfranco Fini, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e quello delle Infrastrutture Altero Matteoli. Saranno presentare anche delle proposte che «sottraggano il tema delle infrastrutture ai cicli elettorali» e alle polemiche di parte.

Negli ultimi 25 anni si sono costruite meno strade, ferrovie e altre infrastrutture che nel resto d'Europa. In base alla classifica del World Economic Forum, l'Italia è al 54esimo posto come dotazione complessiva, e se si misura la qualità (età, stato) finiamo dietro anche a Spagna, Grecia o Irlanda. Non dipende dalla quantità di denaro speso: «Dal 2005 al 2008 si sono spesi in opere del genio civile, circa 169 miliardi di euro, poco meno della Francia (circa 179 miliardi) e della Germania (circa 189 miliardi), mentre solo la Spagna ha investito 218 miliardi. Solo il 46% di questi fondi sono serviti a nuove opere contro il 60% della Germania, il 67,5% della Francia e l'82,2% della Spagna».

Immani gli sprechi: l'alta velocità ferroviaria italiana è costata 38 milioni a Km (con punte di 96,4 milioni), contro i 10,2 della Francia e i 9,8 della Spagna. Per le autostrade il confronto Italia-Spagna è di 32 milioni a Km contro 14,6 milioni: «Non stupisce - rileva il rapporto - che mentre in Spagna sono entrati in esercizio nel periodo 2000-2005 oltre 2300 chilometri, in Italia soli 64». Inoltre lo studio sottolinea che «gli extra costi non sembrano dovuti allo svolgimento di lavori accessori, né alla complessità orografica del territorio, ma alla necessità di costose compensazioni per ottenere l'assenso delle comunità locali». Non serve l'ennesima riforma, anzi proprio l'eccessiva produzione di norme, nazionali e locali, aumenta il contenzioso e allunga i tempi delle autorizzazioni, come dimostrano le leggi sulle infrastrutture energetiche che impongono, inascoltate, tempi certi alle amministrazioni. Il federalismo fiscale potrebbe complicare il quadro: «Non bisogna perciò ricominciare da capo - si suggerisce - ma riconoscere, assestare e completare le tendenze già in atto». Cominciando ad aggiornare la legge Obiettivo del 2001 che ha avuto il merito di segnalare le opere d'interesse nazionale, ma ha fallito nel tentativo di velocizzare le realizzazioni perché si è contrapposto al territorio. Inoltre si chiede che le capacità di analisi e pre-progettazione frammentate nei vari ministeri, confluiscono nel Cipe e di coinvolgere gli enti sin dalle prime fasi del progetto.

Da cambiare completamente il sistema delle compensazioni limitandole il più possibile. Sul fronte finanziario, le difficoltà del bilancio pubblico possono essere ridotte con una migliore organizzazione (come un fondo unico) o ovviate cercando l'aiuto dell'Ue, degli enti locali e soprattutto i privati che già cofinanziano il 20% dei progetti.

STRADE AUTOSTRADA TIRRENICA SALERNO R. CALABRIA BRE-BE-MI TERZO TRAFORO GRAN SASSO PASSANTE DI MESTRE CATANIA RAGUSA FIRENZE SUD TANGENZIALE ESTERNA MILANO TERZA CORSIA GRA CORRIDOIO TIRRENO BRENNERO PASSANTE DI GENOVA LINEE FERROVIARIE TAV LINEA FS PARMA LA SPEZIA METRO C ROMA PONTE DI MESSINA OPERE BLOCCATE RIGASSIFICATORE LIVORNO PORTO EMPEDOCLE GIOIA TAURO CENTRALE ELETTRICA MODUGNO PORTO TOLLE GIOIA TAURO ROSSANO CALABRO FROSINONE IMPIANTI EOLICI PALERMO MACERATA IMPIANTO SOLARE SIRACUSA METANODOTTO ENNA-MONTALBANO ELETTRODOTTO

FOGGIA BENEVENTO ALTRE INFRASTRUTTURE SISTEMA MOSE SITO STOCCAGGIO SCORIE  
NUCLEARI SCANZANO IMPIANTO RIFIUTI NUCLEARE SALUGGIA TERMOVALORIZZATORE ACERRA  
Foto: UN VIADOTTO DELLA TAV L'alta velocità, come le altre opere, costano più in Italia che all'estero

## Ici e Tarsu, caos nei bollettini

Avvisi di pagamento sbagliati per i proprietari esentati dal 2008 In ritardo le cartelle sulla tassa rifiuti: la scadenza della prima rata è stata rinviata al 31 luglio  
STEFANO ROSSI

L'Ici sulla prima casa è stata abolita lo scorso anno ma i bollettini di versamento continuano a essere recapitati nelle case dei milanesi. Lo hanno scoperto alcuni contribuenti, invitati da Equitalia, la spa che svolge il servizio di riscossione per il Comune, a pagare un'imposta che non esiste più. «Se un bollettino è stato utilizzato in un dato anno, l'anno successivo Equitalia lo rispedisce in automatico - spiegano dagli uffici comunali - ma questo non equivale a un obbligo di pagamento». Da Equitalia confermano: «Il bollettino viene mandato a tutti i contribuenti che finora hanno saldato l'Ici».

Anche nel 2008, però, l'imposta era stata abolita. «Ma da un anno all'altro può cambiare il regime fiscale - aggiungono a Equitalia - magari c'è chi possedeva una prima casa fuori Milano e l'ha venduta, trasformando da seconda in prima casa l'abitazione milanese.

Prima non era esente dall'Ici per l'immobile di Milano, ora sì».

Inoltre, vanno considerati quelli che nel 2008 avevano regolato l'Ici ancor prima che il governo Berlusconi, insediato da poco, l'abolisse. Difficile, però, che siano molti. Secondo Equitalia si tratta di piccole cifre, «al massimo un migliaio di bollettini sbagliati in una città dove ne abbiamo spediti 98.000. Basta ignorare l'invito e nel 2010 si verranno cancellati dalle liste». Dai bollettini di troppo a 450.000 cartelle esattoriali che non si vedono. Sono quelle della Tarsu, la tassa rifiuti. «Non arrivano perché il Comune ha differito la scadenza della prima rata al 31 luglio (la seconda scade il 30 settembre), perciò non c'è urgenza», dicono a Equitalia. Dal Comune precisano che le prime cartelle sono in consegna dal 24 giugno.

«I ritardi però ci sono - obietta Sandro Miano, presidente di Assoconsumatoritalia - perché il sistema è ancora da mettere a punto. La Tarsu era saldata dall'amministratore del palazzo, che poi l'addebitava con le spese condominiali. È solo il secondo anno che i cittadini provvedono direttamente. Quanto all'Ici, nel 2009 il governo Prodi aveva previsto un ampliamento della fascia esente, portata fino alla soglia dei 40.000 euro di reddito annuo. I Comuni stavano aggiornando il database dei contribuenti seguendo queste indicazioni, quando è entrato in carica Berlusconi, decretando l'abolizione totale. Il database però era stato rivisto con il criterio del governo precedente, quindi gli errori potrebbero nascere da questo».

**Le cifre** 27,76% LE PRIME CASE Sono poco più di un quarto del totale dei 771.000 immobili milanesi le prime case esenti dall'Ici 276 mln L'ICI Nel bilancio di previsione del Comune per il 2009 è atteso dall'Ici un gettito di oltre 276 milioni 130 mln IL CALO Rispetto al 2007, quando il Comune incassava dai contribuenti l'Ici sulle prime case, mancano 130 milioni 223 mln LA TARSU Palazzo Marino incasserà quest'anno 223 milioni dai contributi per la Tassa per lo smaltimento dei rifiuti 98.000 LE NOTIFICHE Sono quasi centomila i bollettini per il pagamento dell'Ici che Equitalia invia ai milanesi nel 2009

Foto: In coda per il pagamento dell'Ici: per le prime case la tassa è stata abolita, ma i bollettini continuano ad arrivare

CONTI PUBBLICI

## Meno entrate a giugno, nei primi sei mesi il deficit di bilancio è raddoppiato

DISAVANZO A QUOTA 49,5 MILIARDI Tra le cause anche lo slittamento dei termini per i versamenti

ROMA K Meno incassi fiscali, dovuti anche ad uno spostamento di date, maggiori rimborsi e anche più spese da parte degli enti locali: sono queste le ragioni con le quali il ministero dell'Economia spiega il risultato del fabbisogno statale nel mese di giugno, che vede il tradizionale avanzo del mese fermarsi a 6,6 miliardi, con una riduzione di 8,8 miliardi rispetto ai 15,4 miliardi del giugno 2008. Aumenta così il disavanzo accumulato nei primi sei mesi dell'anno, che tocca quota 49,5 miliardi, cioè 25,5 in più rispetto allo stesso periodo del 2008: in pratica il deficit è raddoppiato. «L'avanzo del settore statale del mese di giugno 2009, rispetto a quello dello scorso anno - commenta il ministero dell'Economia - ha registrato, dal lato degli incassi, una riduzione del gettito fiscale, soprattutto conseguente allo slittamento al 6 luglio del termine del 16 giugno per il versamento delle imposte, senza maggiorazione, da parte dei contribuenti soggetti agli studi di settore, ai sensi del decreto del presidente del consiglio del 4 giugno scorso». «Dal lato dei pagamenti, il saldo del mese sconta maggiori rimborsi fiscali da parte dei concessionari della riscossione, in parte relativi a crediti d'imposta ultradecennali, maggiori prelievi dalla tesoreria statale da parte delle amministrazioni locali, infine un maggiore onere per interessi sul debito».

## FieraMi, via al fondo anti crisi da 40 mln

Per sostenere l'attività fieristica la Fondazione libererà 20 milioni già quest'anno. In Borsa il titolo chiude a quota 5,09 euro (+3,8%)

Fiera Milano si appoggerà già nel 2009 al «tesoretto» anti crisi messo da parte da Fondazione Fiera Milano con il fondo deliberato a integrazione del piano triennale di sostegno all'attività fieristica. L'obiettivo è sostenere la presenza degli espositori alle manifestazioni in tempi di crisi economica. Circa 20 milioni (su 40) saranno liberati in favore del gruppo guidato da Michele Perini proprio in «considerazione del fatto che la crisi sta manifestando i suoi effetti nell'esercizio in corso». Per il presidente della Fondazione, Luigi Roth, «attraverso il fondo la società ha voluto essere ancora più vicina al mondo dell'economia reale e a quelle aziende che, nonostante le difficoltà, hanno continuato a produrre, a vivere e crescere, affermando le qualità del made in Italy nel mondo». Una base produttiva che per l'ad di Fiera Milano, Enrico Pazzali, «è la priorità. In questi contesti difficili - ha spiegato - abbiamo l'obbligo di moltiplicare i nostri sforzi per rendere più forti e attrattive le manifestazioni che ospitiamo». Ieri il gruppo milanese ha chiuso la seduta a Piazza Affari in rialzo portando a casa il 3,82% a 5,09 euro.

Foto: Luigi Roth

## Maxi rosso per Torino: 5.778 euro pro capite

Sulla città della Mole pesa un debito miliardario precedente al 2007 Chiamparino: «Chiediamo a Roma la garanzia di un'autonomia fiscale»

Che su Torino pesasse un ingente debito si sapeva, ma non che questo fosse addirittura miliardario. Conti alla mano, la cifra è emersa ieri dal Rapporto Civicum. Comparando il bilancio del capoluogo torinese con quello di altre grandi realtà italiane, è emerso che Torino è sì la città che spende di più per l'istruzione, le risorse a servizi sociali, la sicurezza urbana e lo sport, ma è anche la municipalità più esposta. Con un debito di 5.778 euro pro capite che per 900.000 abitanti (dato Wikipedia) fa 5,2 miliardi. Minore il fronte della spesa corrente pro-capite: 1.296 euro alle spalle di Venezia (2.176 euro), Firenze (1.539), Napoli (1.504 euro), Milano (1.376) e Roma (1.358 euro). Leggermente inferiori al dato medio italiano sono risultati inoltre i trasferimenti da Stato, Regione e altri enti, per i quali la città della Mole, con 399 euro a cittadino, ha ricevuto meno di Palermo (739 euro), Napoli (729 euro), Venezia (606 euro), Cagliari (503 euro), Genova (475 euro), Roma (422 euro) e Firenze (404 euro). Un rosso quello del Comune di Torino che, secondo Civicum, è legato agli investimenti effettuati per i grandi eventi, come le Olimpiadi invernali del 2006. Va ricordato poi, a titolo di esempio, che il Comune ha un'esposizione nei confronti di Iride di circa 150-200 milioni. Intervenuto nel dibattito alla Fondazione, il sindaco Sergio Chiamparino ha mostrato le iniziative assunte per ridurre il debito (alienazioni, entrate extratributarie) e ha chiesto al governo di «garantire l'autonomia fiscale degli enti locali. Se in tutta Europa i Comuni ce l'hanno - ha osservato - una ragione deve esserci. Forse l'Ici non era la soluzione giusta, ma bisogna studiare qualcosa che garantisca un rapporto fra entrate fiscali e oneri».

La risoluzione dell'Agenzia in risposta a un quesito dei piccoli comuni

## Gestione immobili con Iva

La condizione è che la p.a. punti a fare introiti

L'attività di gestione del patrimonio immobiliare degli enti locali può rientrare nel campo di applicazione dell'Iva, essendo considerata a tal fine attività economica anche lo sfruttamento di beni per ricavarne introiti stabili. È quanto ha osservato l'Agenzia delle entrate nella risoluzione n. 169 del 1° luglio 2009, rispondendo al quesito dell'associazione nazionale dei piccoli comuni d'Italia (Anpci), che chiedeva di conoscere il trattamento applicabile all'attività in questione, svolta dagli enti attraverso diverse modalità, quali contratti di locazione, atti di natura complessa costituiti da un atto unilaterale e da una convenzione volta a disciplinare il rapporto tra i contraenti ed atti di affidamento a terzi. La pronuncia testimonia il mutamento di indirizzo, rispetto alla risalente prassi precedente, maturato alla luce della normativa comunitaria e dell'insegnamento della corte di giustizia Ue. Con circolare n. 8/1993, infatti, era stato ritenuto che l'attività degli enti non commerciali concernente la locazioni di beni immobili, comunque acquisiti nell'ambito delle finalità istituzionali, non fosse idonea di per sé a radicare la soggettività passiva ai fini dell'Iva, concretizzando l'utilizzazione di tali beni ai fini della riscossione di canoni solo una modalità di godimento di beni patrimoniali e non esercizio di attività commerciale. Neppure l'esistenza di un'apposita struttura organizzata di persone e di beni nell'ambito dell'ente locale, con compiti di amministrazione del proprio patrimonio immobiliare, secondo la circolare, poteva conferire all'attività stessa natura commerciale, in quanto trattasi pur sempre di attività strumentale per conseguire la naturale fruttuosità degli immobili. Nella risoluzione di ieri viene anzitutto osservato, in via generale, che la cessione di beni immobili e la locazione degli stessi integrano il presupposto oggettivo di applicazione dell'Iva, ai sensi degli articoli 1 e 3 del dpr 633/72. Quanto al presupposto soggettivo, necessario per l'imposizione, l'art. 4 prevede che per gli enti non commerciali si considerano effettuate nell'esercizio di imprese soltanto le cessioni di beni e le prestazioni di servizi fatte nell'esercizio di attività commerciali o agricole, ossia nello svolgimento delle attività di cui agli artt. 2135 e 2195 c.c., anche se non organizzate in forma di impresa, oppure nello svolgimento di attività, organizzate in forma d'impresa, dirette alla prestazione di servizi che non rientrano nell'art. 2195. L'Agenzia ricorda poi di avere chiarito, con risoluzione n. 286/2007, che l'attività è organizzata in forma d'impresa quando implica la predisposizione di un'apposita organizzazione di mezzi e risorse funzionali all'ottenimento di un risultato economico ovvero l'impiego e il coordinamento del capitale per fini produttivi nell'ambito di un'operazione di rilevante entità economica. Come chiarito dalla cassazione, la qualifica di imprenditore può inoltre sussistere anche in caso di compimento di un solo affare, in considerazione della sua rilevanza economica e della complessità delle operazioni in cui lo stesso si articola; non è neppure necessario, a tal fine, che la funzione organizzativa dell'imprenditore costituisca un apparato strumentale fisicamente percepibile, potendo essa limitarsi esclusivamente all'impiego di mezzi finanziari. In base alla direttiva n. 112 del 2006, tuttavia, costituisce attività economica, agli effetti dell'Iva, anche lo sfruttamento di un bene materiale o immateriale per ricavarne introiti aventi caratteri di stabilità. Per verificare tale finalità, occorre considerare, secondo la giurisprudenza della corte Ue, il complesso dei dati che caratterizzano il caso specifico e, in particolare, la natura del bene, tenendo presente che il fatto che un bene si presti ad uno sfruttamento esclusivamente economico basta, di regola, per far ammettere che il proprietario lo utilizza per esercitare attività economiche e, quindi, per realizzare introiti aventi carattere di stabilità. La stessa corte, riguardo alla locazione di un bene, ha precisato che la durata effettiva della locazione, l'entità della clientela e l'importo degli introiti possono essere presi in considerazione al fine di stabilire se lo sfruttamento del bene avvenga allo scopo di realizzare introiti stabili. Ne discende, conclude la risoluzione, che anche l'attività di gestione del patrimonio immobiliare da parte degli enti locali può rilevare agli effetti dell'Iva se integra, secondo i criteri richiamati, lo svolgimento di un'attività commerciale, circostanza, questa, che implica un accertamento di fatto.

La Consulta salva le norme del 2000 e del 2008 dalle obiezioni delle province autonome

## La pubblica sicurezza ai sindaci

Sui provvedimenti d'urgenza nessuna invasione di campo

Province a statuto speciale, i provvedimenti urgenti di pubblica sicurezza restano in mano ai sindaci. Hanno infatti superato il vaglio dei giudici di Palazzo della Consulta le obiezioni mosse dalla Provincia autonoma di Trento e Bolzano ad alcune norme che attribuiscono ai sindaci poteri di sicurezza pubblica. In particolare con la sentenza n. 196 di ieri la Corte costituzionale ha dichiarato infondata la questione sollevata in riferimento dell'art. 6 del decreto-legge 23 maggio 2008 n. 92 (Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica), convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 125, e dell'art. 54 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267. La preoccupazione espressa dalla provincia era quella che i poteri in materia di sicurezza attribuiti al proprio presidente potessero in qualche modo sovrapporsi con quelli conferiti dai provvedimenti legislativi sospettati di incostituzionalità al sindaco. In vari passi della sentenza i giudici hanno precisato che non si corre questo rischio e che i provvedimenti d'urgenza sono da tenere separati rispetto alle normali decisioni sulla sicurezza. Fra l'altro la Corte aveva già da tempo escluso che le Province autonome di Trento e Bolzano fossero titolari di competenze proprie in materia di ordine pubblico e sicurezza «interpretando l'art. 20 dello statuto regionale, anche sulla base di quanto stabilito nelle relative norme di attuazione nel senso che le attribuzioni ivi previste sono conferite ai Presidenti delle Giunte provinciali nella loro veste di ufficiali del Governo centrale». Ecco perché è stata respinta la pretesa della Provincia autonoma di Bolzano di farne scaturire la titolarità di un potere legislativo in materia. Lo stesso art. 3 del dpr n. 526 del 1987 «non ha mutato la natura dei poteri conferiti ai Presidenti delle Province, che restano speciali funzioni amministrative statali loro attribuite, senza che da ciò possa dedursi, con una sorta di parallelismo invertito fra funzioni amministrative e legislative, la titolarità di un potere legislativo della Provincia in materia di sicurezza pubblica, tale da impedire il mutamento della legislazione statale in materia». Ma non solo. Sul fronte delle norme che conferiscono al sindaco il potere di emettere provvedimenti per regolare gli orari di apertura dei negozi la Consulta ha sottolineato come una delle maggiori innovazioni introdotte dall'art. 6 del dl n. 92 del 2008 nella previgente legislazione vi è la possibilità riconosciuta ai Sindaci dall'attuale art. 54 del testo unico degli enti locali non solo di emanare ordinanze urgenti, ma anche di adottare provvedimenti di ordinaria amministrazione a tutela di esigenze di incolumità pubblica e sicurezza. È evidente che, ove tale ultimo potere dovesse essere riferito anche alla disciplina degli orari degli esercizi commerciali questo verrebbe a sovrapporsi alle competenze provinciali.



## **I TRE CONTRATTI sottoscritti dal Comune in derivati finanziari, noti anche come «swap», sa...**

I TRE CONTRATTI sottoscritti dal Comune in derivati finanziari, noti anche come «swap», saranno estinti entro fine mandato. L'inversione di tendenza è stata decisa dall'amministrazione comunale per eliminare qualsiasi rischio legato al tasso variabile che caratterizza questo tipo di contratti. La contrazione dei mutui era stata spesso criticata dai partiti di minoranza, preoccupata dalle ripercussioni sulle casse comunali e quindi sulle tasche dei cittadini, ma nei giorni scorsi il Comune ha estinto il contratto più piccolo. «Appena il tasso è andato in positivo abbiamo venduto lo 'swap' - spiega l'assessore al bilancio Alfredo Benedetti - ricavandone circa 7mila euro. Ora stiamo monitorando il secondo contratto, pure quello di piccola entità, e alla fine toccherà al contratto più grande, che contiamo di estinguere entro la primavera 2010. Il motivo? Questi contratti sono a rischio e il nostro indirizzo politico è chiaro: l'amministrazione deve vivere di certezze, quindi occorre un tasso fisso, anziché variabile e oscillante a seconda del mercato, visto che non siamo un privato». A Benedetti chiediamo perché, allora, a suo tempo furono contratti gli «swap». «Sembrava una cosa fatta bene, consigliata a tutti i Comuni, non era assolutamente una mossa azzardata. Nel 2002-2003 era una possibilità che aveva una sua logica, ma poi qualcuno ci ha rimesso tanti soldi: noi per fortuna non siamo caduti in difficoltà così grosse». LA NOTIZIA dell'estinzione degli «swap» viene commentata con entusiasmo dal segretario del Partito repubblicano, Gianluca Pajatto. «Apprendiamo con piacere dell'estinzione anticipata di due contratti, per un importo iniziale di quasi 12 milioni di euro. Avevamo già espresso le nostre perplessità, visto che gli 'swap' contratti in quegli anni ci sono subito sembrati delle speculazioni, cioè delle discutibili strategie di sopravvivenza finanziaria. A questo punto ci auguriamo che vengano estinti anche gli altri contratti». D.M.

FIVIZZANO APPROVATO IN CONSIGLIO IL CONTO CONSUNTIVO

**Bilancio in «rosso» per oltre 2 milioni Tagli, più tasse e... si vende tutto**

I CONTI del Comune di Fivizzano si «spalancano» su un disavanzo di 2 milioni e 670 mila euro. Un «buco» vertiginoso dal quale si propone di uscire in tre anni tagliando i costi di politica e personale, vendendo il patrimonio e aggiustando le tasse. Il consuntivo 2008, sollecitato invano prima delle elezioni dalla minoranza, è approdato l'altra sera in consiglio comunale e non ha mancato di scatenare accuse all'ex e all'attuale amministrazione che ne ha ereditato amministratori e conti in rosso. Il disavanzo, valutato tre anni fa in un milione e 300 mila euro, ora è più che raddoppiato e non sarà facile il compito del sindaco (ex assessore) Paolo Grassi di riportare la situazione in pareggio per consentire all'amministrazione di ricominciare ad investire. Il piano per farlo, spiega, è stato concordato con la Corte dei Conti con cui ha avuto un incontro anche ieri mattina. Oltre a darsi da fare per recuperare i residui attivi (Ici, tassa sui rifiuti... non pagate) dovrà tagliare, vendere e aumentare le tasse. I tagli sono già decisi. Indennità ridotte del 75 per cento: al sindaco 600 euro lordi invece di 2.400, agli assessori 200 invece di 1.200. Colpi di forbice anche sulle indennità del personale che sarà incentivato ad andare in prepensionamento o traslocare in altri enti. Da riequilibrare poi il rapporto tra spese e servizi a domanda individuale: i genitori pagheranno lo scuolabus finora gratuito e le tariffe del servizio mensa, ferme da 8 anni, saranno aumentate. Poi c'è il piano delle alienazioni pronto a settembre. Ma intanto nei prossimi giorni uscirà il bando per mettere all'asta l'ostello degli Agostiniani: sala consigliare e 50 posti letto che hanno tante spese e pochi introiti. La convenzione con la Proloco per la sua gestione è scaduta e prima di rifarla... Anche se il sindaco Grassi ha assicurato che sarà l'ultimo bene da vendere. Prima ci sono le ex scuole, come quella affittata di Giunca vicino a Monzone, e la farmacia comunale in gestione a Propharma di Carrara. Da vendere stabile e licenza per ricavare sul milione di euro: la trattativa è già avviata. Per il convento invece l'idea di Grassi, lanciata in consiglio ma accolta con freddezza dalla minoranza, è di scrivere al ministro Sandro Bondi, che ne aveva fatto la sua tesi, per convincerlo a farlo comprare dal Ministero. MOLTE le voci che negli anni hanno fatto lievitare i debiti. Previsioni di entrata aumentate per prendere i finanziamenti europei, le spese di Music World, i mutui rinegoziati, «buchi» non messi in conto tre anni fa. E le cause. Era costata 620mila euro la causa Turri persa due anni fa dopo 25 di battaglia giudiziaria, altri 400 mila euro sono state pagate dalla giunta Rossetti ai privati. Ma l'ultima «batosta» è di qualche giorno fa. Ora il Comune guidato da Grassi dovrà pagare altri 90mila euro per la scuola materna di Monzone oltre a traslocare entro il 9 luglio e trovare una nuova collocazione per i 30 bambini della frazione entro settembre. Dopo aver vinto in primo grado il Comune ha perso infatti l'appello contro il proprietario da cui aveva acquistato l'edificio nel 1982. Aveva pagato 67 milioni, ne mancavano 3 alla cifra patuita: mai pagati e mai fatto nessun atto. Ora il proprietario ha ottenuto il riconoscimento di tutti gli affitti arretrati e lo sfratto immediato. L'amministrazione intenterà una causa civile per ottenere almeno i soldi pagati per l'acquisto mai formalizzato e il rimborso per le migliorie eseguite in questi anni. Ma intanto la sentenza è esecutiva. Per la prossima bisognerà attendere anni. E.R.

## Tasse: pagare tutti, pagare meno

E' l'obiettivo di Trentino Riscossioni. Nel 2008 gestiti tributi per 98 milioni

**TRENTO.** «L'ultimo Forum della Pubblica amministrazione di Roma l'ha definita "il più avanzato strumento di federalismo fiscale all'opera"» cita con palese soddisfazione Alberto Rella. Si riferisce a Trentino Riscossioni, la società che presiede sin dalla costituzione, un paio d'anno or sono, e che ieri ha chiuso il suo primo vero bilancio con 98 milioni di tributi incassati nel 2008.

«Comincia ad essere una cifra di tutto rispetto. Prevediamo che alla fine di quest'esercizio raddoppieremo il flusso, con un volume attorno a 190 milioni di euro» calcola. Ma non è questo il dato che lo rende orgoglioso dello "strumento di federalismo fiscale" che ha interessato anche il Veneto di Galan, tanto da convincerlo ad inviare uno staff di funzionari a studiarne il modello.

«Non siamo esattori. Il nostro obiettivo è razionalizzare il sistema e perciò rendere più trasparente l'accertamento ed eque le tariffe. Un accertamento aggiornato garantisce in genere entrate maggiori all'ente pubblico che, con le risorse così recuperate, potrà diminuire il prelievo. In alcune realtà è già accaduto» spiega Rella.

Trentino Riscossioni è stata istituita dalla Provincia che, via via, cede a titolo gratuito le quote agli enti pubblici che vi aderiscono - Comuni, i loro Consorzi, Comprensori, Consorzi di Bonifica, Opera Universitaria... - per affidare alla società l'aggiornamento dei ruoli e la riscossione delle relative tasse. Ad oggi i soci sono 170, con la recente adesione del Comune di Riva e, prossimamente, di Rovereto.

Un universo, quello dei tributi provinciali e locali, che ammonta a 380 milioni di euro l'anno tra tasse automobilistiche e canoni per l'occupazione del suolo pubblico, tasse sui rifiuti e bollette dell'acqua, sino alle rette degli asili nido. Perché, in effetti, ogni voce d'entrata può essere affidata alla società che cura aggiornamento dei ruoli, razionalizzazione degli archivi e riscossione. Consentendo, con i suoi 36 dipendenti oggi diretti da Stefano Riccamboni dopo lo start up affidato ad Antonella Chiusole, alle amministrazioni di risparmiare personale e garantirsi ruoli veritieri.

«Gli aggiornamenti hanno già consentito di recuperare un milione di euro tra elusioni ed evasioni, un gettito non "una tantum", bensì permanente. Ma insisto: la nostra missione è costruire una società di sistema efficiente - è l'intuizione politica di Dellai, declinata da Ivano Dalmonego - per consentire un governo equo ed efficace. La dedizione al progetto, veramente lodevole, da parte dei nostri collaboratori, ha già consentito risultati notevoli, riconosciuti da osservatori esterni. Posso anticipare che stiamo per perfezionare, assieme al Comune di Firenze ed alla Soris di Torino, uno strumento di aggiornamento automatico dei ruoli che farà risparmiare tempo e personale. E' questo il nostro lavoro».

Con buona pace, si può concludere, di furbi e distratti che, quando possono, si dimenticano di pagare il dovuto.

controvento docente di economia internazionale, senatore del Pdl e presidente della commissione Difesa

## **PIÙ STABILITÀ AI CONTI PUBBLICI**

«L'ADDIO ALLA FINANZIARIA ASSICURA NUOVE REGOLE MODERNE E TRASPARENTI A GOVERNO E PARLAMENTO».

GIANPIERO CANTONI

In tutti questi anni, perlomeno dalla grande crisi del 1992, il tema delle regole di contabilità ha attraversato il dibattito sulla finanza pubblica come un fiume carsico. Sorge cioè a fine anno come una questione vitale in occasione del bilancio dello Stato, per sparire poi come un panettone con le festività di fine anno. Stavolta si ha motivo di essere soddisfatti sia del metodo sia del merito. È significativo che alle regole di contabilità pubblica si sia posto mano proprio ora. Lo Stato è chiamato alla stessa trasparenza che la crisi ci porta a pretendere dal privato. Ed è davvero un'esigenza sentita: il nuovo testo è stato approvato dal Senato con una maggioranza ampia: 243 voti a favore e l'astensione dell'Idv. La cornice di queste riforme è sempre quella rivoluzione copernicana che l'Italia ha sperimentato pochi anni fa con l'ingresso nell'Unione monetaria. Da allora, un altro fatto istituzionale forse altrettanto importante promette di rinnovare il volto dell'Italia: il federalismo fiscale. Per questo la riforma contiene numerosi riferimenti alla necessità di armonizzazione dei sistemi e degli schemi contabili e di bilancio, al fine anche di assicurare la coerenza delle rilevazioni con i sistemi e gli schemi adottati in ambito europeo. I diversi bilanci pubblici difatti spesso «non si parlano» o si parlano poco, perché approvati con criteri parzialmente diversi e in tempi spesso altrettanto diversi. Purtroppo, le stesse incomprensioni si verificano fra le diverse banche dati dello Stato. I passi avanti sono notevoli: importante sarà la costituzione di una struttura unica di supporto alle due Camere per questioni di bilancio, su un modello invalso nei Paesi anglosassoni. ASSALTI ALLA DILIGENZA. Ed è stato giusto modificare il contenuto della Legge finanziaria. Auspicabilmente, non assisteremo più a quegli assalti alla diligenza che infarciscono come una Saint-Honoré il documento con il quale si interviene sul bilancio a legislazione vigente con iniziative estemporanee di spesa. Sempre nuove e spesso clientelari, sulla base di un elenco infinito che negli anni ha sempre appesantito il documento che Luigi Einaudi, intervenendo all'Assemblea costituente in occasione dell'approvazione dell'articolo 81 della Costituzione, volle che fosse scritto in modo tale da «non incentivare la soverchia facilità alla pubblica spesa». Quel principio è stato stravolto con l'invenzione della Legge finanziaria, a complemento della legge di bilancio. Oggi essa cambia nome e vocazione diventando legge di stabilità. Certamente, a volere vedere il bicchiere mezzo vuoto, a chi è interessato più al merito che al metodo, ai risultati più che alle procedure, piacerebbe anche vedere una riforma che da tempo in tanti abbiamo auspicato: il passaggio a una nuova configurazione dei ruoli tra governo e Parlamento nell'approvazione del bilancio secondo il modello anglosassone, dove il governo redige e presenta il bilancio e il Parlamento - senza spogliarsi completamente dei suoi poteri - si limita però sostanzialmente, in self-restraint, cioè in autocontrollo, a verificare secondo il metodo del value for money, a «fare le pulci» al governo sull'effettivo raggiungimento dei risultati promessi con la spesa, come accade tra le assemblee dei soci e dei consigli di amministrazione. Non si tratta ovviamente di sminuire le istituzioni, ma di renderle vere sedi decisionali e di controllo. Come già detto, almeno dotando le Camere di una struttura di supporto andiamo nella direzione giusta. Che è nota: dai tempi del primo governo Amato, queste sono riforme di cui si parla incessantemente, fra i bene informati. Ora come allora, di efficienza decisionale abbiamo bisogno. Diamoci da fare.

Foto: Giulio Tremonti, ministro dell'Economia.

attualità

## IL MERCATO PUÒ ATTENDERE

LIBERALIZZAZIONI MANCATE /1 I tanti dietrofront dei sindaci. Le pressioni di taxisti e farmacisti. La lobby delle compagnie assicurative. Ecco come Parlamento e amministratori locali stanno tentando di vanificare i passi avanti della concorrenza.

Stefano Caviglia e Gianluca Ferraris

Liberalizzazioni, concorrenza, mercato. Parole che gli italiani ascoltano ogni giorno, ma che faticano a capire quando, per esempio, si avvicinano a un distributore di benzina. Perché, se (quasi) nessuno ricorda l'importo dell'ultimo pieno effettuato, tutti hanno la stessa percezione: e cioè che il costo del carburante si impenni in fretta quando le quotazioni del petrolio salgono, ma che al calo del greggio non corrisponda mai un'immediata ed equivalente limatura dei prezzi. Un'indagine pubblicata il 22 giugno da Nomisma Energia evidenzia come nell'ultimo anno le compagnie petrolifere su ogni litro di carburante venduto hanno intascato tra uno e quattro centesimi di extraprofitto rispetto ai margini abituali. Moltiplicato per un consumo medio pro capite di 429 litri annui e per 45 milioni di veicoli circolanti, fa almeno mezzo miliardo di euro l'anno. Ma la doppiata velocità dei prezzi per benzina e petrolio è solo uno dei cattivi pensieri che turbano i sonni dell'Antitrust. Quanto è davvero a portata di mano il nostro mercato interno? Quanto siamo davvero liberi di scegliere il bene o servizio migliore, o meno caro? Davvero a ogni riforma che favorisce gli utenti corrisponde una controriforma in grado di Benzina «risarcire» le lobby? A tre anni dall'avvio delle «lenzuolate» volute dall'allora ministro per lo Sviluppo economico Pierluigi Bersani con l'obiettivo di introdurre una liberalizzazione a tappe forzate, e a poco più di uno dall'insediamento del governo Berlusconi, che del libero mercato dichiara di essere paladino, Economy ha fatto il punto sullo stato dell'arte in cinque settori chiave. Le oscillazioni del prezzo di benzina e gasolio restano uno dei crucci dei consumatori. Eppure qui in teoria il mercato è apertissimo: i distributori sono oltre 22 mila, contro i 13 mila della Francia e i 15 mila a testa di Germania e Gran Bretagna. Perché allora le nostre pompe restano le più care d'Europa? «Perché da noi il prezzo non lo fa la rete» risponde Carlo Stagnaro, direttore del dipartimento Studi e ricerche dell'Istituto Bruno Leoni, pensatoio nato nel 2003 che ha appena pubblicato l'Indice 2009 delle liberalizzazioni, assai poco tenero nei confronti dell'Italia. «I distributori italiani sono piccoli e, a differenza di quanto accade all'estero, hanno vincoli di orario e non possono vendere tabacchi e giornali. Questo li priva di potere contrattuale nei confronti delle compagnie petrolifere che, cartello o non cartello, impongono le loro quotazioni». La politica poi ci ha messo del suo: «In Italia» conclude infatti Stagnaro «accise e Iva pesano di più, rendendo le quotazioni meno elastiche». Il resto lo hanno fatto due provvedimenti varati con le migliori intenzioni tra il 2007 e il 2008, ma in realtà rivelatisi disastrosi. Il primo, la pubblicazione in tempo reale dei prezzi alla pompa sul web, oltre a rivelarsi un orpello burocratico non da poco è diventato, secondo l'Autorità Antitrust, uno dei mezzi attraverso i quali le compagnie riuscivano più facilmente ad armonizzarsi. Il secondo, l'obbligo imposto da diverse Regioni di dotare ogni nuovo punto vendita di impianti per Gpl o gas metano, ha accentuato, scrive ancora l'Authority, le difficoltà dei nuovi operatori. Compresa la grande distribuzione, l'unica a poter azzardare qualche centesimo di sconto. Tassisti Quello delle auto gialle è uno dei fronti di resistenza più forte alle liberalizzazioni, tanto che i clacson in piazza, da Roma a Milano, sono diventati uno dei simboli delle difficoltà incontrate dal governo Prodi. A cavallo tra le due legislature pareva che la categoria si fosse, almeno in parte, piegata alle nuove condizioni. Ma sono bastati pochi mesi per riguadagnare posizioni. Quasi nessun Comune, infatti, ha reso disponibili nuove licenze nella misura ipotizzata dalla legge. Tra le grandi città, fa eccezione Firenze (60 nuovi taxi l'anno dal 2006 a oggi e allungamento dei turni in alta stagione), mentre Milano e Roma hanno optato per soluzioni più soft: nuove licenze sì, ma diluite negli anni e accompagnate da un ritocco delle tariffe. Un po' dappertutto, poi, sono spariti meccanismi di controllo, soprattutto sulle tratte più «sensibili». «A Roma» dice per esempio il vicesegretario di Cittadinanzattiva, Antonio Gaudio, «si è stabilito che la corsa dal centro all'aeroporto deve costare 40 euro. Ma continuiamo a ricevere segnalazioni di persone che pagano 50 o 60

euro». Come se non bastasse, il Parlamento ha penalizzato i soli in grado di fare un po' di concorrenza: i gestori di attività di autonoleggio (Ncc). Una legge del febbraio 2009 impone loro una serie di restrizioni, fra cui il divieto di ingresso nei centri storici delle grandi città e quello di parcheggiare nelle strade in cui esista un servizio di taxi. Se non è la totalità dei Comuni, poco ci manca. Assicurazioni La liberalizzazione iniziata nel 2006 ha investito l'attività delle compagnie assicurative su due fronti, entrambi nel ramo danni: il rapporto con gli agenti che vendono le polizze e quello con i clienti che le sottoscrivono. I primi hanno acquisito nel 2006, con l'introduzione dell'agente plurimandatario, la possibilità di lavorare per più gruppi, offrendo prodotti diversi e in concorrenza fra loro. Ai secondi è stata concessa nel 2007, con la seconda «lenzuolata», la libertà di recedere ogni anno, anziché ogni cinque, dalle polizze sottoscritte. «Novità importanti anche se limitate» fanno notare a Cittadinanzattiva «ma messe entrambe in discussione in questa legislatura». Il 24 giugno, infatti, è stato approvato un emendamento della maggioranza al disegno di legge 1195 sullo sviluppo delle imprese in discussione alla Camera, che riporta a cinque anni (dopo avere ipotizzato solo una parziale correzione a due) la durata minima dei contratti poliennali nel ramo danni. Respinto per il momento l'attacco sull'altro fronte: l'emendamento per reintrodurre la figura dell'«agente monomandatario», decisamente più gradita alle compagnie, è stato ritirato. Farmacie Nel 2006 la norma che liberalizzò la vendita dei medicinali da banco fu la più applaudita e tre anni dopo può dirsi anche la più riuscita: «Grazie all'introduzione della libertà di sconto, i ribassi su aspirine e pomate hanno raggiunto punte del 30-35%» spiega Alberto Mingardi, presidente dell'Istituto Bruno Leoni, «per poi stabilizzarsi su un buon 20% medio». Tra parafarmacie e grande distribuzione si contano quasi 3 mila punti vendita in più rispetto al 2006, con 6 mila nuovi posti di lavoro e benefici tangibili anche per l'accesso ai servizi. Ma dopo la pausa estiva la lobby dei consumatori e quella dei farmacisti sono destinate a scontrarsi in Parlamento. Se i primi chiedono ulteriori liberalizzazioni, i secondi possono già contare su due proposte di legge della maggioranza: la prima, approvata il 9 luglio 2008, delimita il raggio d'azione delle parafarmacie. La seconda, ancora in discussione, impedisce l'apertura di nuovi punti vendita. Un altro regalo potrebbe arrivare dal governo, che secondo quanto risulta a Economy in autunno potrebbe introdurre su base nazionale i regolamenti che in molte regioni hanno già trasformato le farmacie in centri di prenotazione medica per conto delle Asl, favorendo così l'affluenza di pubblico. Commercio Le «lenzuolate» di Bersani avevano abolito la necessità di richiedere la licenza per i panificatori e più in generale diminuivano i vincoli per il commercio al dettaglio e la somministrazione di alimenti e bevande. Comuni e Regioni non avrebbero più potuto frapporre ostacoli per l'avvio di nuove attività, invocando per esempio l'eccessiva vicinanza ad altri esercizi dello stesso tipo. Alcuni regolamenti che sburocratizzano l'attività delle imprese, voluti nei primissimi mesi di legislatura dai ministri Roberto Calderoli (Semplificazione) e Renato Brunetta (Funzione pubblica) marciavano nella stessa direzione. Così come l'intenzione del governo di liberalizzare, almeno in parte, anche gli orari di apertura. Ma c'è stata un'opera di smantellamento della normativa a livello locale, indipendentemente dal colore politico delle giunte. «In molti casi» dice a Economy Piercamillo Falasca, esperto di liberalizzazioni commerciali dell'Istituto Bruno Leoni, «i sindaci hanno fatto ricorso a norme regionali e comunali già esistenti per introdurre limiti alle destinazioni d'uso. Ottenendo, di fatto, il ripristino del potere di veto che avevano prima». TAXI BENZINAI FARMACIE COMMERCIO UN BILANCIO DELUDENTE ASSICURAZIONI L'ex ministro Pierluigi Bersani e il bilancio delle sue liberalizzazioni: rosso = in retromarcia; giallo = senza progressi.

foto="img1.jpg" xy="" croprect="" DALLA RAFFINERIA AL DISTRIBUTORE La differenza tra prezzo alla pompa e prezzo ottimale, inteso come somma del costo della benzina e del margine che copre gli altri costi (trasporto, gestione, etc.). 1,30 1,20 1,10 1,00 VALORI IN EURO - FONTE: ELABORAZIONI NOMISMA ENERGIA PREZZO OTTIMALE BENZINA PREZZO ALLA POMPA BENZINA PREZZO OTTIMALE GASOLIO PREZZO ALLA POMPA GASOLIO 6 APR 09 4 MAG 09 25 MAG 09 22 GIU 09 LE LICENZE DEI TASSISTI I tentativi di liberalizzare le licenze si sono scontrati con le decisioni dei Comuni, competenti in materia. I tassisti ostacolano anche i tentativi di dare più spazio alle auto a noleggio con conducente (Ncc), una concorrenza pericolosa.

**POLIZZE RAMO DANNI** Il tentativo di reintrodurre l'agente monomandatario è stato respinto. Però è stata reintrodotta la durata quinquennale dei contratti.

**PARAFARMACIE E FARMACISTI I** titolari delle farmacie tradizionali ostacolano la nascita di nuovi punti vendita all'interno dei supermercati per riacquistare il monopolio.